

pieri, devono sempre più essere consapevoli della loro funzione e della loro forza nella economia del Paese.

Noi vogliamo che i problemi nazionali siano esaminati e risolti dal punto di vista dell'agricoltura, vogliamo che gli interessi della terra e degli agricoltori, che sono poi quelli della Nazione, poichè l'Italia sarà una grande nazione agricola o non sarà, abbiano la preponderanza nel coordinamento di tutti gli altri interessi in competizione, così da determinare l'indirizzo della politica finanziaria dello Stato, così da imporre un criterio di vera giustizia distributiva tributaria nei confronti delle altre classi e categorie.

La politica economica del fascismo, alla quale va legato il nome dell'onorevole De Stefani, che vi ha portato largo contributo di studi e di teorie personali, ha indubbiamente in sè qualche cosa di grandioso e organico a un tempo.

L'idea madre di tutta la sua politica finanziaria si trova in una sua magnifica prolusione a un corso di economia politica tenuto, se non erro, nel 1919 a Venezia. Le ricchezze non sono di continuo utilizzate ma hanno dei periodi di *giacenza*, direi quasi di sonno, che si alternano con periodi *energetici*. Quando la *giacenza* non sia, diciamo così, fisiologica, si risolve in una mancata produzione e quindi in una distruzione di ricchezza. Solo una piccola parte della ricchezza sociale è realmente efficiente, abbiamo quindi, da una parte una dissipazione di energie, dall'altra una stasi dovuta ai pesi morti economici. Compito di una sagace politica finanziaria è quello di utilizzare proficuamente tutte le energie nazionali, coordinandone e distribuendone gli sforzi, sì da avere il massimo rendimento. Di qui la necessità di ricondurre l'equilibrio tra i vari fattori della produzione, di chiudere l'epoca della finanza demagogica, di allettare i risparmiatori e rinfrancarli, di fare aumentare il capitale disposto ad impiegarsi in Italia, offrendogli una prospettiva di sicurezza e di tranquillità e, soprattutto, di tener presente che negli infimi gradi, come al sommo della gerarchia economica, abbiamo le giacenze più dannose, mentre il tipo di distribuzione della ricchezza, cui corrisponde il più veloce ritmo della produzione, è quello appunto rappresentato dalla piccola e media proprietà, che quindi, onorevole De Stefani, è atto di saggezza previdente diffonderla e difenderla.

A questa dottrina economica del fascismo aderiamo completamente, ma vorremo che se ne curasse sistematicamente la realizzazione.

Purtroppo dobbiamo rilevare che l'onorevole ministro delle finanze ha deviato, forse per altre preoccupazioni, per quanto riguarda la terra, emanando una serie di provvedimenti fiscali spesso in antitesi col fine da raggiungersi come, ad esempio, l'imposta sui redditi agrari, i nuovi sistemi di accertamento che portano a determinare un reddito imponibile troppo alto in linea assoluta e relativa, la mancata abolizione della tassa sul vino, e altri.

Una delle preoccupazioni dell'onorevole De Stefani è indubbiamente il pareggio. Ebbene, noi crediamo che il raggiungimento di un pareggio contabile, che non abbia rispondenza nel bilancio della produzione, sarebbe più di nocumento, alla produzione stessa, che di utilità. Non bisogna che il pareggio a qualunque costo divenga una idea fissa, l'unica ispiratrice della politica tributaria, altrimenti noi vi arriveremo sì, ma talmente estenuati, così malconci, che dovremo immediatamente riaprire il *deficit* per rimediare all'immiserimento dell'organismo nazionale.

Se voi pensate che oggi non si rifanno i vigneti flosserati, anzi in alcuni punti si divelgono, che abbiamo una diminuzione notevole del consumo dei fertilizzanti, ciò che è indice di una futura diminuzione di produzione, e abbiamo alcune zone dove gli agricoltori abbandonano letteralmente le case e i campi, che in alcune zone dell'Emilia e del Reggiano, come è già stato rilevato, i contadini sono stati obbligati a vendere il bestiame per pagar le tasse; se si pensa a tutto ciò, non si può fare a meno di guardare con terrore all'avvenire e di chiedersi se non sia il caso di procedere a una revisione completa dei gravami fiscali sull'agricoltura.

Si è detto che gli agricoltori concorrono in misura minore dei contadini a sostenere i gravami resi necessari dal riassetto del bilancio. L'onorevole Fontana, con cifre inoppugnabili, ha dimostrato che mentre il gettito complessivo dell'imposta di ricchezza mobile è di 1750 milioni, d'altra parte il carico tributario complessivo che grava sulla terra si può calcolare ad un minimo di 2478 milioni.

Sotto questa enorme pressione tributaria l'agricoltura soffoca e intisichisce, la piccola proprietà s'indebita ed intristisce, la fame di terra scompare dall'organismo debi-